

Marilyn

Anna Rita Guaitoli

Il solo nome dell'attrice-mito è sufficiente per risvegliare nell'immaginario il carico di ricordi che si accalcano nei giovani come nei vecchi, negli uomini come nelle donne.

Si pensava di sapere tutto su di lei. Poi, ecco, appena uscito per Feltrinelli, un libro che riporta i frammenti di diari, di fogli, di ricette di cucina, di poesie, di riflessioni amare. Due scatoloni che la stessa Marilyn aveva affidato ad un uomo-padre quale Lee Strasberg e che per 45 anni sono rimasti nella soffitta. Recuperati e pubblicati fedelmente in questo "Fragments" (in originale inglese e in una traduzione che rispetta gli errori di ortografia e di costruzione), permettono, di quella donna troppo bella, una visione nuova, a tutto tondo.

Noi, in particolare, dalla materialità di quel tracciato riceviamo un pugno allo stomaco, tanto quella occupazione dello spazio, quelle cancellature, quei ripassi, quella verticalità sempre pronta a cedere, riescono a comunicarci delle difficoltà di una donna fragile, dislessica, senza fiducia in sé, che ha convissuto con la paura di impazzire, come la madre, come la nonna.

Sì: Marilyn per la prima volta ha trovato la parola. E si è riappropriata così anche della sua curiosità, della sua voglia di sapere, del suo desiderio di costruirsi. Dietro la maschera oca-bella, riappare la verità di una ragazza offesa, di una donna intelligente; verità che pochi, davvero, conoscevano tanto bene.

Al momento senza analisi, due esempi di bruciante testimonianza: una pagina di agenda dei primi anni '50; una parte di intervista scritta del 1962.